

CATHOLICA

La cultura statunitense e la «sfida» di Ratzinger

DA NEW YORK
ELENA MOLINARI

Come si colloca la cultura americana all'interno delle sfide che la Chiesa cattolica ha di fronte? Ad invertire i termini della questione rispetto alla tendenza dei media Usa a chiedersi «cosa aspettarsi dalla visita del Papa» è il teologo Lorenzo Albacete. E con lui una compagine di autori e filosofi del pensiero religioso, riuniti alla Columbia University di New York per scardinare la cornice entro la quale è stato troppo strettamente inquadrato l'arrivo di Benedetto XVI.

Primo compito di religiosi e pensatori in questi giorni di vigilia, allora, è ampliare la prospettiva dell'attesa. Renderla «infinita», nella volontà degli organizzatori della serata di discussione, il centro culturale *Crossroads*, fondato a New York da una manciata di membri di Comunione e Liberazione, che hanno chiamato il convegno «Solo l'infinito basterà». «Papa Benedetto non citerà necessariamente specifiche situazioni internazionali – ha esordito Celestino Migliore, osservatore permanente della Santa sede all'Onu che ospiterà Joseph Ratzinger alla nunziatura di New York – ma ricorderà che il futuro delle Nazioni Unite si può solo basare sulla ricerca dell'umanità comune che unisce tutti i suoi membri».

Per aiutare il pubblico americano a capire il messaggio che il Pontefice porterà negli Stati Uniti, Richard Neuhaus, fondatore e direttore del giornale *First things* e presidente dell'*Istituto per la religione nella vita pubblica*, ha invece sottolineato la ra-

dice agostiniana del pensiero di Benedetto XVI, e il processo che lo ha portato a proporre un «nuovo umanesimo». «Al funerale di Luigi Giussani, l'allora cardinale Ratzinger ebbe a dire che il cristianesimo non è una raccolta di dogmi, né solo un sistema di precetti morali – ha spiegato – ma soprattutto un evento, un incontro con il volto umano di Dio».

Un incontro che secondo Neuhaus il Papa porta dentro di sé, traendone una «palpabile tranquillità interiore». Di qui l'intento rivoluzionario, la proposta profetica che Benedetto XVI presenta al mondo e con la quale vuole sfidare anche gli americani: l'invito a superare le divisioni dell'illuminismo e a unire l'imminente e il trascendente, fede e ragione, carne e spirito.

Con questo richiamo a una via migliore e più completa di vivere e di testimoniare l'esperienza cristiana il Papa vuole offrire un modo di superare «il tormento dell'inefficacia del cristianesimo», ha spiegato Carl Anderson, cavaliere supremo dei Cavalieri di Colombo, citando parole che il teologo Ratzinger pronunciò all'inizio della sua carriera universitaria. Dunque il rischio di un «cristianesimo sganciato dall'umanità di Cristo – ha aggiunto monsignor Albacete – che diventa un'astrazione, impotente di fronte alle sfide della modernità».

Esiste questo rischio nella società americana contemporanea? David Schindler, rettore dell'Istituto Giovanni Paolo II per il Matrimonio e la vita familiare e direttore della rivista *Communio*, fondata dallo stesso Ratzinger, ha fatto notare che in America non

Alla Columbia University di New York una serata di studio sul pensiero del Papa. Migliore: nell'umanità comune, il futuro dell'Onu

si verifica quella che Benedetto

XVI identifica come la causa principale dei mali del mondo, vale a dire la «dimenticanza di Dio». L'America è una società religiosa, eppure moderna. «L'assioma che la modernità porti con sé l'assenza di Dio

qui non si applica» – ha sottolineato Schindler –. D'altra parte, però, la cultura americana, che pervade anche le sue comunità religiose, è radicata nella centralità dell'io, in un falso senso di autonomia e di libertà. «Invece – ha continuato Schindler – la teologia di Benedetto è costruita attorno all'idea che l'io non nasce da se stesso ma dall'altro. E che la ragione è il dialogo dell'io con Dio. Quindi il matrimonio di modernità e religiosità in America è incompleto. Ha allontanato Dio dal

dibattito pubblico. Ha dimenticato che nessun atto, pubblico o privato, del singolo o di uno Stato, può prescindere dal Creatore e rimanere neutrale».

La società americana dunque non può che attendere gli insegnamenti del Papa pellegrino sulla sua terra come un'opportunità di trasformazione culturale. Una trasformazione non indolore, ma che non respinge le conquiste raggiunte dall'America in termini di rispetto dei diritti e delle libertà individuali. Al contrario, parte dai loro successi per raggiungere la dimensione cristiana. E rivelare che quell'inquietudine che anima la società statunitense e la muove a «cercare la felicità», come si legge nella sua Costituzione, non è altro che il desiderio di amare Dio e gli altri e di esserne amati.



New York: l'allora arcivescovo Sandri a Ground Zero con l'arcivescovo Egan

IL FATTO

Nominati cinque nuovi vescovi Usa

Nuove nomine negli Stati Uniti. Ieri Benedetto XVI ha nominato vescovo di Des Moines monsignor Richard Edmund Pates, finora vescovo titolare di Suacia ed ausiliare dell'arcidiocesi di Saint Paul and Minneapolis. Sempre negli Stati Uniti ha nominato vescovo di Little Rock monsignor Anthony Basil Taylor, finora vicario per i Ministeri e parroco della Sacred Heart Parish a Oklahoma City. Il nuovo vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Denver è monsignor James Douglas Conley finora parroco della «Blessed Sacrament Parish» a Wichita. Nuovo vescovo ausiliare anche per la diocesi di Sant'Antonio è il reverendo Oscar Cantú, finora parroco della Holy Name Parish a Houston. Sempre ieri Benedetto XVI ha nominato vescovo ausiliare di San Francisco monsignor William J. Justice, finora vicario episcopale per il clero e parroco di Mission Dolores Basilica a San Francisco.

